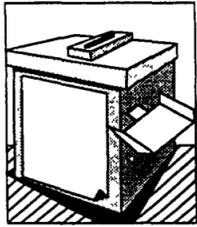


Il voto delle città



Gli exit poll mostrano un terremoto elettorale nelle città. Quasi dappertutto si affermano i candidati sindaci progressisti. Solo a Milano primo Formentini. Il Pds tiene nel capoluogo lombardo e cresce in tutto il resto d'Italia. Bene le nuove coalizioni

Affonda il vecchio sistema

Crolla la Dc, sparisce il Psi, avanza il Pds, vola Bossi

La Dc crolla, il Psi scompare, la Lega trionfa a Milano. E il Pds? Anche la Quercia vince: inverte la tendenza degli ultimi anni, nonostante la flessione di Torino e un risultato di tenuta a Milano. La rivoluzione delle urne contro tangentopoli e contro le connivenze di mafia e politica. A Catania in ballottaggio due candidati di sinistra. In tutte le città, tranne Milano, il voto è per i candidati di progresso.

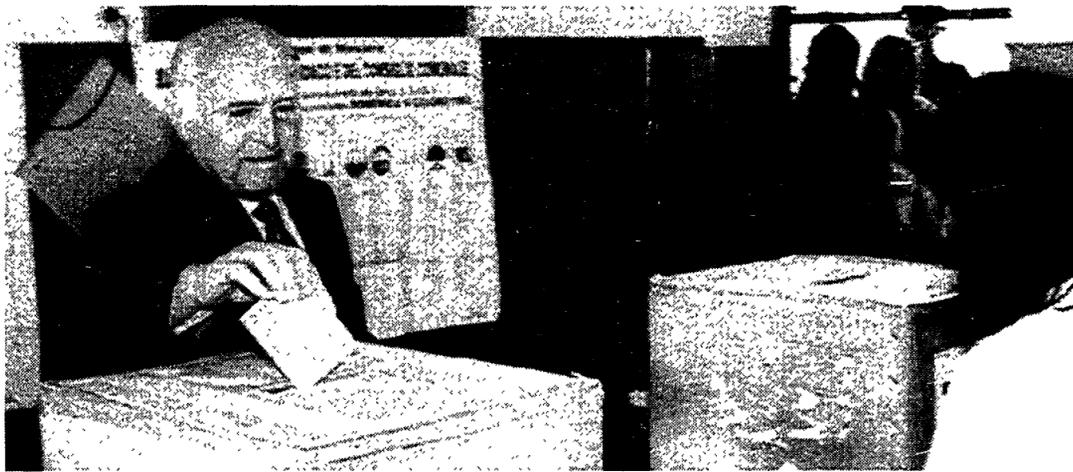
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ore 22: i seggi sono definitivamente chiusi e la Rai apre le sue urne, quelle degli exit poll, i sondaggi fatti dalla Doxa all'uscita delle cabine elettorali nei principali comuni. Dati dunque non definitivi, suscettibili di errori, ma ugualmente significativi. Chi alla vigilia di questo 6 giugno aveva parlato di rivoluzione delle urne ha avuto ragione. Gli undici milioni di elettori hanno spazzato via la vecchia nomenclatura, hanno bocciato senza appello i partiti coinvolti in Tangentopoli, ponendo una forte ipotesi anche sul quadro politico nazionale. Le dispute sulla riforma elettorale da domani si riaccenderà con più forza di prima, ma la Dc, che esce da queste elezioni stracciata, potrà davvero continuare a fare la voce grossa come negli ultimi mesi?

Se i partiti di governo escano con le ossa rotte, se il Psi è praticamente annullato dalla scena politica (il candidato del garofano milanese, Borghini ha detto con molta onestà:

«Non è una sconfitta, ma una catastrofe») qualcosa questo dovrà pur significare. E gli sconfitti non potranno sbandierare l'alibi della parzialità di queste consultazioni, del loro rilievo locale: tutti alla vigilia ne hanno sottolineato la valenza politica. Ecosì è stato.

Rispetto ai sondaggi delle settimane scorse molte sono le conferme, ma ci sono anche alcuni ribaltoni. Conferme di sconfitta per Dc e Psi, conferme di vittoria per la Lega e per alcuni candidati sindaci (Novelli, Bianco), e per lo scarto tra il voto al candidato e il voto di lista. Ribaltone a Milano tra il primo e il secondo dei candidati: in realtà il leghista Formentini arriva primo con il 37,2 e Dalla Chiesa secondo con il 32,3, mentre fino a sabato lo scarto dei cinque punti era inverso. E infine due dati nuovi: Novelli a Torino va sotto i sondaggi: arriva al 38%, non oltre il 40% come nelle previsioni. E questo pone una seria ipotesi sul ballottaggio. Infatti Castellani, il candidato della



coalizione di progresso, di cui fanno parte anche il Pds e i Popolari di Segni, conferma il 22,8 delle previsioni di vigilia e concorre con chance per la conquista della poltrona di sindaco.

Ma il dato davvero significativo è quello del Pds. La Quercia vince in moltissimi centri, inverte la tendenza degli ultimi anni. Solo a Torino il dato non è positivo con una perdita che supera il 2%. A Milano, sconvolta da Tangentopoli che ha

sforato anche il Pds, c'è una lieve flessione che oscilla tra 0,7 e 1,5 punti, a seconda dei sondaggi Cim o Doxa. Nel resto d'Italia va bene, in alcuni casi molto bene. Ad Ancona conquista un clamoroso 14,5% in più rispetto alle politiche dello scorso anno e circa 10% rispetto alle amministrative dell'88 quando era ancora Pci. Una vittoria eclatante che ha premiato ovviamente anche il suo candidato, Galeazzi, che arriva al 46,5%. Alla vigilia si dava ben piazzato il cardiocir-

churgo Marcelletti, il candidato di Segni, il quale alla fine non riesce nemmeno ad arrivare al ballottaggio, superato dal Dc Di Muro.

La Quercia vince anche a Terni, Siena, Ravenna: più 6, più 9, più 3 punti. Un successo limpido che significa solo una cosa: gli elettori hanno premiato il Pds, non hanno ritenuto questo partito organico al sistema che ha governato lo scacco del paese, non lo hanno ritenuto connivente con il sistema delle tangenti.

Ma il Pds non è stato premiato solo lì dove si è presentato con la sua lista. Perché complessivamente le liste di sinistra e di progresso, di cui ha fatto parte, hanno vinto ovunque. Unica eccezione Milano, con la Lega al 41% e con Formentini candidato più votato. Di Torino abbiamo detto, c'è da aggiungere qualcosa sulle due città siciliane dove si è svolto: Catania e Agrigento. Alle falde dell'Etna ieri si è compiuta una rivoluzione. La città di



Drago, di Andò e Nicolosi, la città della mafia e di Santapaola questa mattina si ritrova libera da un incubo lungo mezzo secolo: la sinistra manda due suoi uomini in ballottaggio, Enzo Bianco del Patto per Catania, la prima vera lista di alleanza (Pds, Pri, Popolari per la riforma, una parte dei verdi, l'Associazione Città insieme) con il 38% e Claudio Fava sostenuto da Rete, Rifondazione comunista, l'altra parte del ver-

Torino si attesta al 10,6 punti in meno rispetto ad un anno fa. In entrambe le città parte dell'emorragia di voti ha anche un nome e un cognome: Mano Segni, perché a Milano la sua lista conquista il 7,3 e a Torino l'8%. E a Siena i Popolari arrivano addirittura al 14,9.

E il Psi? Scompare. Chissà cosa avrà provato Craxi alla notizia che nella sua Milano il garofano non va oltre il 2,2. Aveva il 13,2 nel '92, il 19,4 alle comunali del '90. Tre anni di distanza che valgono un secolo, giusto l'età del Psi. E poi c'è la Lega che trionfa a Milano, ma non a Torino, anche se raddoppia il suo elettorato e diventa il primo partito. Rifondazione va bene dove il Pds non vince e viceversa: quindi buone affermazioni a Tonno, anche per l'effetto Novelli e Milano, ma non a Catania, Ravenna, Ancona, Siena e Terni. Complessivamente buone affermazioni, infine, di Verdi e Rete. Di questo movimento, del resto, sono espressione Novelli, Dalla Chiesa e Fava.

FRIULI VENEZIA GIULIA (exit poll Doxa)

LISTE	Regionali '93		Camera '92		Regionali '88	
	%	S.	%	S.	%	S.
D.C.	19,7		28,2		37,2	24
P.D.S.	10,5		11,0			
Rifondazione comun.	4,7		4,8			
P.C.I.					17,6	11
La Rete	2,3		1,0			
P.S.I.	4,7		15,7		17,7	12
Lega Nord	28,3		15,3			
Lega delle leghe			0,1			
P.L.I.	1,4		2,7		1,6	1
M.S.D.I.	1,7		3,1		4,0	2
M.S.I.	8,0		6,8		5,5	3
P.R.I.	2,0		3,9		2,6	1
Verdi	6,4		4,2		6,0	3
Lista Pannella			1,0			
Lista referendum			0,8			
Lista per Trieste	3,6				2,9	2
Un. slovena	0,8				1,1	1
Mov. Friuli	1,6				1,7	1
Mov. Ind. TLT					0,3	
Lega auton. Friuli	4,3					
Pensionati			0,9			
C.P.A.			0,4			

Il Pds tiene bene sulle politiche. Dc meno 17% sulle regionali scorse. Psi meno 10,7 sul voto per la Camera

Friuli: Lega prima, democristiani dimezzati

Lega Nord primo partito col 28,8%: percentuale alta, ma inferiore a quella accreditata dagli ultimi sondaggi. Poi la Dc sotto il 20%, quasi dimezzata rispetto alle ultime regionali. Terzo il Pds, stabile sull'11%. Crollo del Psi al 5%. Bene i Verdi. Un quadro politico completamente mutato per il parlamento regionale del Friuli Venezia Giulia, stando agli «exit poll». Scandalo a Udine, trovata microspia negli uffici Dc.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. Strade pulite, neanche un «santino» per terra. Giornali locali sgombri di pubblicità elettorale. Negli ultimi tre giorni una sola manichetta, di un indipendente triestino: «Votate per me» e, sotto il nome, il codice fiscale. Un fiume di macchine verso le spiagge friulane, le scogliere triestine o le trattorie dei colli. Il grosso ha votato al rientro dalle sacre girelle: alle 17, media di tutte le province, neanche il 42%. Meno del solito perfino gli incidenti e le vittime del sabato se-

ra. Il piccolo cataclisma che si preannuncia anche in Friuli Venezia Giulia sarà la rivoluzione più tranquilla della storia. A farla presagire sono gli «exit poll» diffusi dalla Doxa alla chiusura delle urne. Proiezioni regionali: la Lega Nord diventa il primo partito col 28,8%. Seguono una Dc drasticamente ridimensionata al 19,5%, il Pds stabile sull'11%. Quarto il Msi, quasi 8%, poi Verdi (6,3), Psi crollato al 5%, Rifondazione comunista

(4,8), Lega Autonomia Friuli (4), e via via tutti gli altri: Lista per Trieste (1,3), Rete (2,4), Pri (2), Movimento Verdi Margherita (1,5), Unione Slovena (0,9). Non tutti ce la faranno ad entrare in consiglio regionale: c'è uno sbarramento attorno al 4%, solo Pds e Pri erano apparentati. Rispetto alle politiche del 1992 - il confronto con le lontane regionali, quando oltretutto la Lega non c'era, è ormai scarsamente significativo - il Carroccio guadagna il 13,5, molto ma comunque meno di quanto le avevano accreditato gli ultimi sondaggi. La Dc perde il 9%, il Psi l'11. Degli altri, i soli a guadagnare - stando sempre agli «exit poll» - sono Msi, Rete, Verdi.

Con questi dati il panorama politico della regione, forse il più stabile d'Italia, viene sconvolto. Negli ultimi giorni tangentopoli ha continuato a

mettere vittime. Nel Friuli-Venezia Giulia, due settimane fa, arrestati ed indagati erano 81. A tutto ieri il conto era già salito a 116. Che peso avrà avuto? Si è aggiunto, ieri, anche un misfatto: la Dc di Udine ha denunciato di aver trovato, nel corso di una «disinfestazione elettronica», una trasmittente, perfettamente funzionante, nascosta sopra un armadio nell'ufficio amministrativo della sua sede di piazzetta Gorgo. Si è votato, ieri, anche per rinnovare vari consigli comunali, tra cui quello di Pordenone, e le province di Gorizia e Trieste. In altri capoluoghi forse si voterà presto: hanno già annunciato le dimissioni per il dopo-voto il sindaco socialista di Udine Pietro Zanfagnini ed il sindaco Giulio Staffien e la giunta Dc-Psi-Meloni-Pli di Trieste. Svoltata storica, nel bene e nel male, situazione fluida. I partiti non l'hanno intuita ovunque. In regione, nono-

stante sbarramenti per le formazioni minori (attorno al 4%) ed il calo dei consiglieri da eleggere, da 62 a 60, correvano 15 liste l'1, per queste elezioni, li sapremo oggi. Vale però la pena di segnalare che a Pordenone rischia di risultare prima Maria Alberta Manzoni, sindaco candidato da Pds, Verdi, Pri, Psi ed aggregazioni «referendarie». Anche a Trieste, scontato il successo iniziale dell'outsider di «meloni» e liberali Paolo Sardos Albertini, potrebbe risultare secondo ed andare al ballottaggio Franco Codega, acclista indipendente sostenuto da Pds, Pri, verdi, referendari. Trieste è forse la città più laica e contraddittoria d'Italia. Tre dei principali candidati presidente, ad esempio, sono cattolici dichiarati: Codega, Sardos Albertini, il dc (ed inquisito) Giovanni Bartoli. C'è un vescovo «progressista», Lorenzo Bellomi, ma il settimana-

FUnità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/689961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2261 del 17/12/1992

Candidati e cittadini hanno riscoperto la politica

La riscoperta della politica. Da parte di tutti. Ecco che cosa hanno insegnato fino ad ora le campagne elettorali per l'elezione dei sindaci e dei Consigli comunali secondo le nuove leggi. Si sono presentati alcuni candidati-sindaco, per così dire, naturali, la cui popolarità ha profonde radici politiche e sociali. Si sono presentati anche uomini nuovi, ma pochissime donne nuove a evidenziare il problema irrisolto della loro presenza politica. Si sono formate aggregazioni composte a sostegno di questi candidati, aggregazioni spesso miste con quel che rimane dei partiti e quel che entra in campo della società che si organizza.

Naturalmente, ci sono stati anche molti casi in cui il vecchio e il nuovo non si sono neppure incontrati: il rinnovamento è sempre operazione difficile. Ciononostante, la varietà dei candidati e delle liste a sostegno offre un segnale significativo di cambiamento. Rari sono i candidati di un solo partito. La loro presenza è talvolta il prodotto del semplice orgoglio di bandiera. Più spesso è la conseguenza di una lotta politica in corso, di un tentativo di emarginazione, in particolare quando il partito è ancora solido, bene organizzato, dunque disposto, oppure obbligato, a correre da solo. La spinta verso le aggregazioni, con un tema saliente, in cui la componente moralizzatrice occupa spazio significativo, tale da non richiedere un'ulteriore elaborazione.

I candidati la cui personalità politica non era sufficientemente delineata hanno fatto molta fatica a lanciarsi. Ma dove è mai detto o scritto che si debba vincere la prima volta? Quel che è sicuro è che non si potrà vincere, grazie alla nuova legge, per più di due volte. Pertanto, qualche candidato può voler costruire adesso la sua campagna prossima ven-

tura con maggiori probabilità di successo. Non è stata una campagna dominata dai media, anche in questo caso grazie al divieto posto nella legge. Nel cuore del suo impero, a Milano, non vincerà il candidato della Fininvest. Il tanto temuto videopotere è risultato drasticamente ridimensionato. Anzi, tutti i reportage segnalano il ritorno alle vecchie, classiche modalità di campagna elettorale fra la gente. Magari un po' meno campagna elettorale davanti alle fabbriche, ma si è sentito parlare poco anche delle scuole e quasi niente delle università, e un po' più di incontri nelle case dei privati, dei sostenitori, degli amici. Sembra anche che i soldi abbiano svolto un ruolo alquanto limitato. Non sono i candidati meno legittimati che vinceranno le elezioni.

Tra poco l'attenzione si centerà su quello che avviene fra il primo e il secondo turno quando il voto sarà decisivo. Non so quante vacche possano essere comprate e vendute a Torino, Milano, Catania. È probabile, comunque, che molti giornalisti vogliano e sappiano descrivere, come si conviene ad un giornalismo d'indagine, quello che avverrà di legittimo, che deve essere conosciuto, e di illegittimo che deve essere svelato. Alcuni candidati hanno dichiarato in anticipo quale sarà la loro squadra, con quali assessori, per legge tutti esterni al Consiglio comunale, intendono governare. Altri lo faranno proprio nel passaggio dal primo al secondo turno. Cercheranno così di ottenere voti dai candidati sconfitti, o meglio dai loro elettori che, per lo più, faranno di testa loro, e anche di acquisire legittimazione e approvazione per le scelte effettuate.

Anche in questo caso i nomi contano e la politica è ancora la capacità di costruire alleanze intorno a persone e a programmi. Ci sarà anche la possibilità di valutare se è vero che in un sistema a doppio turno la partecipazione elettorale diminuisce al secondo turno perché alcuni elettori hanno perso il loro candidato preferito. Oppure cresce perché alcuni elettori vanno a votare contro il candidato a loro maggiormente sgradito, e comunque perché il primo turno scema, il secondo turno incorona. Infine, ma parte almeno della verità di questo interrogativo avverrà fra qualche tempo, potremo valutare se i meccanismi della legge consentono effettiva governabilità. Fin da subito sarà possibile contare la maggioranza a sostegno del sindaco vincente. Solo qualche tempo dopo si vedrà se la discutibile scelta di consentire la presenza di più opposizioni nei Con-

sigli comunali e provinciali rende efficace la critica, il controllo, la proposta, la controindicazione di opposizioni frantumate. Con parecchio interesse, con curiosità e con attenzione, l'elettorato ha seguito le campagne elettorali e si appresta ad utilizzare la seconda riforma elettorale varata in questi anni, dopo quella minore, ma significativa, della preferenza unica. Nessuna riforma elettorale è un toccasano. Si deve, però, sottolineare come la riforma della politica sia giustamente cominciando dal livello locale. Anzi, sia già cominciata. Se non tutto funzionerà secondo le aspettative, nessuna preoccupazione. Il sistema elettorale a doppio turno è sufficientemente sensibile da facilitare rapide alternanze, ricambi di personale politico, circolazione di idee e di programmi, mutamenti nei comportamenti di voto. Non è tutto, ma è davvero parecchio.